

TRE PEZZI FACILI®

di

Francesca Perinelli

Attorno a un ritorno[©]

14 agosto 2013



- Tutte frottole mi hanno raccontato quelli di Fontainbleu. L'esilio non è bello. Io mi annoiavo, ho preso due o tre pastori e gli ho messo in mano una cazzuola. E il pagamento? A tempo debito, gli ho fatto. Abbiamo ristrutturato qualche edificio, tirato su quattro nuovi muri e i relativi tetti. Ai manovali ho fatto afferrare due o tre capre per la barba e rasare l'erba circostante alle nuove edificazioni. Per l'arredamento ho raziato le case dei caprai, ovviamente. L'arte povera adesso va per la maggiore.

Non appena abbiamo chiuso il primo cantiere sono accorsi dei tizi che passavano per strada a sentire a quanto avrei venduto. Ho fatto un prezzo modico e chiesto in cambio di farmi pubblicità. Di forestiero ci sono solo io, mi è stato facile convincere ogni abitante a farsi per seconda casa una mansardina vista isolotto, tutta arredata, servita e collegata per mezzo di strade nuovissime e ben spianate ai centri principali.

Il figlio di Maria Waleska crede che l'isola si chiami Elba, perché non pronuncia la erre. "Si chiama Elba perché c'è tanta elba". Caple, elba e e male, non c'è nient'altro da guardare qua, figuratevi da fare. Due palle così, che se non avessi messo su il business immobiliare, avrei iniziato a brucare anche io.

Il ragazzino, oggi a pranzo, dopo una solenne mangiata ha detto che le cozze “emettono sete”. Sua madre gli ha tirato il ceffone di prammatica. Io però l’ho guardato con le stelle negli occhi, nella sua infinita incoscienza ha detto una cosa niente male. Emissioni, le stelle e le loro luci inter-emittenti, il luccichio dell’oro... Non so come, devo ancora escogitarlo ma lo sento per istinto: quello sì che sarebbe un business!

Mi sono allontanato da tavola, e invece di prendere il rituale bagno caldo sono uscito e ho meditato camminando a lungo. L’illuminazione mi è arrivata quando mi sono fermato a sedere sotto un albero: serviranno chilometri e chilometri di, vediamo cosa... Sì, di cavi. Sento che funzionerebbe, ai dettagli penseremo poi. Ma ho capito che l’isola non è il posto più adatto, le capre li rosicchierebbero, bisognerà emigrare. E poi i manovali chiedono sempre più insistentemente che saldi i miei debiti. In più, Paolina rompe.

- Chi?

- Mia sorella. Morbosa. Scrive da Torino che avevo promesso di dare mie notizie, e mi accusa di averle mentito. Si lamenta peggio di un’amante trascurata. Volete leggere?

- Ma no, non credo sia il caso...

- Leggete, leggete: “Mio caro, sognato, anelato.” Vorrei sapere quale donna, sposata, per giunta, si rivolge al fratello con questi appellativi. “Allora, come va? Ti piace il posto, sei in buona compagnia? Ti rilassi? Hai usato le cremine che ti eri procurato per scongiurare le scottature? Come mangi? Hai osato discendere dal gommone in mare aperto? Hai fatto nuove conoscenze? Non mi hai spedito che una sola cartolina, così così per giunta. Mi dicono che riesci a leggere qualcosa di noi rimasti quaggiù sul Continente. Buon per te, io dalla tua partenza sono caduta in una malinconia che passa soltanto se mi abboffo di gelati. Ho messo già su due kili. Quando pensi di tornare insomma? Oh, se mi manchi. Continua così e verrò a trovarti io. Non ti ho dimenticato, né mai, mi devi credere, lo farò”. Non oserei sperare tanto... “Ti bacio tutto, ma tutto tutto. Sempre tua, Paolina.” Una bella palla al piede, cosa ne dite?

- Beh, mah... Sorelle. E ora, come pensate di uscirne?

- Con le prime luci del mattino farò fagotto, destinazione sconosciuta. Ho promesso ai caprari più fedeli qualche soldo in cambio di un passaggio su una chiatta verso la terraferma. E che Iddio ce la mandi buona. Ho il dubbio che la Waleska sia incinta. Vada come vada, faccio ora un voto: se avrò una femmina, e se passerò indenne il mare, voglio chiamarla Marina. Marina Bonaparte. Nel caso mi assomigliasse, la nominerò mia erede universale. Madame, perdonatemi ma si è fatto tardi, vogliate accettare la mia buonanotte.

- Beeeee.

Petite[©]

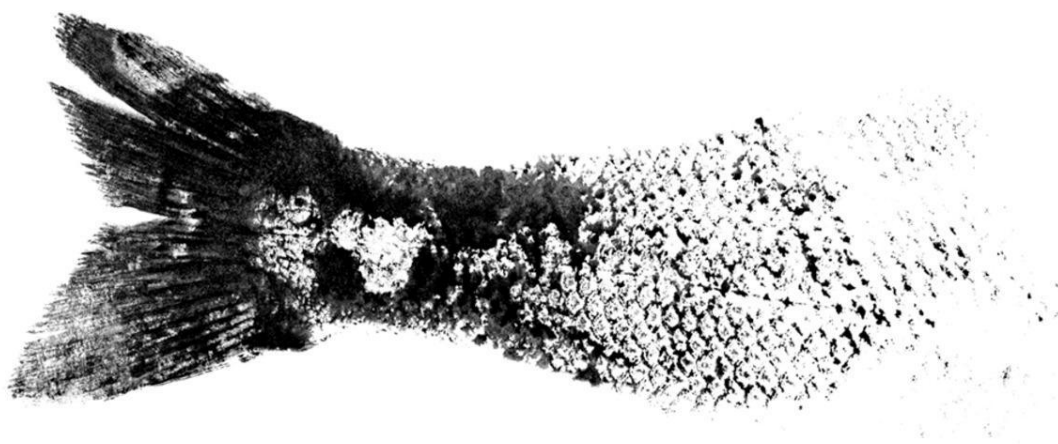
31 maggio 2020



Ecco, mi ritrovo per caso una piccola storia. Talmente piccola che, oh, ce l'avevo in tasca, giuro. Ma non la trovo. Non che non abbia voglia di raccontarvela ma, vero che mi credete? Era la storia di quella lì, di quella lì che. Purtroppo non so concluderla, per ora. Forse l'ho dimenticata sul comodino. Forse nel portamonete, che non riapro dai primi di aprile. Anche se mi sembrava di averla messa in tasca. Che guaio, se mi fosse caduta. Sarei costretta a raccontarla a mente per intero. Fortuna che era una piccola storia, pensa il contrario. Se fosse stata enorme, avrei dovuto ingaggiare a cottimo l'aedo. Di questi tempi non che non sia fattibile, però contavo di usare le riserve per andare in vacanza. Magari proprio puntando su quella storia, che era spendibilissima, perché trattava giusto di quella lì, quella che avrebbe voluto fare una quantità di cose, e poi si ritrovò le tasche vuote.

Ichtus[©]

11 aprile 2021



Ora nuotate tutti in un mare di onde. Elettromagnetismo popolare. Tutto a buon prezzo e nessuna fatica.

E a te piace nuotare.

Francamente, non me ne importava nulla, a Me, della tua carriera, un campo vale un altro. Figurati se mi formalizzo proprio lo che dopo tante delusioni, figlio dopo figlio dopo figlio [...] dopo figlio, ho avuto un figlio come te, con quel accento stranno e quello stille sopporiffero che, Péro!, ala faccia, nonché all'improvviso, si aciende tutto e sbalii le parole... Ma come mi tuoni, oh, come mi tuoni forte! E diventi tanto paonazzo che mentre ti guardo esplodo in certe risate come non mi capitano più. Da tempo, non da ieri, da tempo inenarrabilmente memorabile. A Me, capito, che potrei permettermi risate trascendenti e assolute, a Me, mica mi capita più spesso, di ridere così. No, non vengono da me né l'etichetta né le buone maniere.

Quando nel mare non c'erano le onde, non c'era alcuna possibilità di affondare bracciate dentro un falso vuoto, o di affogare. Quando poi il vento e i maremoti hanno imparato ad accanirsi, sono venuti al mondo quelli come te, e lo hanno fatto, l'atto di venire al mondo, come libera scelta. Era la libera scelta di nuotare.

Sficiasti già tutto ben immerso dentro le palabras, parole che suonano più come parabole, intrise, anzi zuppe, di umori di concetti, di cui ti sei nutrito, con cui hai imparato da subito a familiarizzare. Chiedevi sempre di me e lo ti davo la mano, la tua fiducia era così assoluta, avrei potuto farti credere qualunque cosa. Ma rimanevo tanto incantato davanti alle tue prove che ti ho subito iscritto a quella grande scuola di nuoto che è la vita. E tu mi hai ripagato.

Stamane fuori cadeva tutta quella pioggia. Ormai sei vecchio, eppure ti allenavi.

Era una pioggia incerta della sua natura, senza il coraggio richiesto al suo personaggio. Tu l'hai prima ascoltata, considerata nella sua finitezza e poi, con misericordia, ancorché vecchio come ti sei fatto, hai tuonato per lei. Per lei e per tutti coloro che stanno da sempre piazzati mezzi dentro e mezzi fuori dalle situazioni, parti mutanti, anfibi figli del dubbio e dell'indecisione.

Forte della tua inconfutabile ascendenza hai afferrato un participio davvero impresentabile, l'hai spinto e l'hai buttato in acqua, dicendo che "è molto difficile essere misericordioso se uno non si accorge di essere misericordiato". Da lì in poi hanno preso a tuffarsi prima le parole e poi anche le palabras, quindi si sono aggiunte le parabole, veloci, danzando in sincrono, spettacolo davvero incomparabile. E poi la gente, che si beveva tutto.

E tu, mentre parlavi, guardavi la gente sul punto di affogare.

E io, senza bisogno di un ombrello nella pioggia, lo lo sapevo bene che non pensavi a loro, ma alla bracciata felice che ti portava al largo, al suono pieno delle onde nelle orecchie, per sempre fedele e coerente alla tua prima vocazione.